

Gv 13,21-33; 36-38
Martedì della Settimana Santa
15 aprile 2025

In quel tempo, mentre Gesù era a mensa con i suoi discepoli, si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.

Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Dì, chi è colui a cui si riferisce?».

Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».

Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.

E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo;

alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quando Giuda fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui.

Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.

Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».

Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Gv 13,21-33

Chi è disposto a soffrire e a perdonare rende il male innocuo

“Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse”.

Non può sfuggirci in questi giorni leggere questa pagina del Vangelo di Giovanni in cui viene sottolineato in maniera chiara la commozione di Gesù davanti alla consapevolezza che una delle persone a cui lui aveva dedicato più tempo e affetto lo avrebbe tradito.

È sempre più doloroso, rispetto ad altre circostanze, **ricevere un colpo basso da una persona che ami.**

Si è sempre un po' disarmati davanti a quelli che tu consideri veri amici.

Eppure può capitare nella vita di avere un dolore così.

Dovrebbe consolarci sapere che Gesù conosce questa sofferenza, perché l'ha provata lui in prima persona.

Ma Giuda non è l'unico che non sarà all'altezza del bene e dell'amicizia.

Anche Pietro, prima si farà prendere dagli slanci dell'affetto e poi negherà di conoscere Gesù davanti alla domanda di una serva.

“Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte»”.

Questo è il contesto relazionale dentro cui si consuma il destino ultimo di Gesù.

Ma egli **invece di rispondere con la vendetta e il rancore**, accetta anche di essere ferito senza lasciarsi incattivire da tutto questo.

Il vero miracolo è non lasciare che alcune ferite relazionali tirino fuori il peggio di noi. La sofferenza, specie quando ha a che fare con l'amore, è sempre una bomba atomica che può mietere molte vittime.

Ma **chi è disposto a soffrire e a perdonare** rende questo potenziale di male innocuo. È la testimonianza di Gesù a cui non possiamo non guardare.

La superbia è pensare di potersi salvare da soli

Il Vangelo di oggi mette a fuoco il racconto delle ultime ore di vita di Gesù facendoci stare a tavola nell'ultima cena.

Lì accade il miracolo più grande del mondo e della storia, l'unica cosa necessaria per noi cristiani, l'istituzione dell'Eucarestia.

Ma ahimè in quello stesso momento è riportato anche il primo grande oltraggio ad essa: la comunione sacrilega di Giuda.

Il problema non è essere peccatori, ma l'atteggiamento con cui ci accostiamo all'Amore di Cristo. Infatti si può essere miseri ma umili, oppure si può essere miseri e superbi.

La superbia è pensare di potersi salvare da soli, è la convinzione di essere capaci di manovrare gli eventi, preferendo la propria forza all'amore di Dio.

È sacrilego il cuore di quest'uomo che non vuole più amare ma solo manovrare.

Per lui l'Eucarestia non sarà salvezza ma buio:

“Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte”.

C'è una grande opposizione tra il gesto di Giovanni e quello di quest'uomo.

Giovanni reclina il proprio capo sul petto di Cristo, quest'uomo invece mangia per andare via. Giovanni conserva un atteggiamento sacro davanti a Cristo, cioè di amore vero.

Giuda invece si sente padrone anche di questa prima liturgia della storia.

Dovremmo riflettere molto sull'atteggiamento con cui viviamo anche noi la liturgia.

Non siamo i padroni della liturgia, ma solo i custodi.

Dovremmo avere sempre la delicatezza di Giovanni, e mai la presunzione di Giuda.

Chi manomette la liturgia a proprio piacimento non ha imparato la lezione del Vangelo di oggi, anche se lo fa animato da buone intenzioni.

Anche Giuda considerava una buona intenzione costringere Gesù a fare ciò che lui aveva in mente, invece di convertirsi lui a ciò che Cristo aveva tentato di mostrargli per tre lunghi anni di convivenza.

Le ultime ore di vita di Gesù e il racconto del Vangelo di Giovanni

Il racconto del Vangelo di Giovanni delle ultime ore di vita di Gesù è pieno di suspense. Sbagliamo a leggere questi racconti velocemente perché in realtà essi hanno bisogno di essere gustati con calma.

Oggi, martedì santo, ci troviamo nel cenacolo a tavola.

È l'ora dell'ultima cena e Gesù apertamente confida un dolore che lo fa soffrire:

“Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse”.

Il dolore di Gesù non dipende dal fatto di dover morire ma di sapere che chi lo consegnerà nelle mani dei suoi uccisori è uno che è stato con lui per almeno tre lunghi anni.

È una persona conosciuta, amata, fidata.

Quando la sofferenza ci viene inferta da un estraneo è più sopportabile di quando ci viene inferta da chi amiamo.

Gesù non gioca a fare l'eroe nascondendo la sofferenza.

Egli la dichiara, la mostra apertamente.

Sarà sempre disposto a perdonare, ma non occulta il dolore interiore di una simile cosa.

Il problema però è che è troppo facile dire che il traditore è Giuda.

In Giuda ognuno di noi può rispecchiarsi.

Anche noi siamo amati, confidenti, figli, discepoli, persone che forse hanno una certa familiarità con Cristo, eppure nonostante questo continuiamo a consegnarlo ai suoi uccisori.

Lo facciamo tutte le volte che viviamo al contrario di ciò che ci ha insegnato.

Tutte le volte che non vogliamo bene a noi stessi feriamo Lui.

Tutte le volte che non vogliamo bene al nostro prossimo feriamo Lui.

Tutte le volte che pensiamo di essere più furbi della Provvidenza di Dio, così come Giuda è convinto di aver escogitato il delitto perfetto, in realtà feriamo Lui.

Peccare è pensare di essere più furbi della Provvidenza.

Oggi dobbiamo sostare sugli occhi pieni di lacrime di Gesù.

Oggi dobbiamo considerare questo dolore al cuore che lo assale.

pubblicato il 11/04/22

**Giuda siamo anche noi.
Ma non per sempre, se ci apriamo al Suo perdono**

*Quanto è dura restare vicini al Signore in questa notte,
quando tutti lo abbandonano e lo amareggiano con la loro incomprensione;
e qualcuno arriva a tradirlo.*

*Chiudersi alla Grazia è la sola vera condanna,
non il male che possiamo fargli, nemmeno il più orribile.*

“Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà»”.

Gli occhi pieni di lacrime di Gesù ci ricordano che la sua testimonianza non è quella di un eroe solitario, senza paura e senza crisi che affronta la parte più decisiva della sua vita mostrando superpoteri ignoti agli umani.

Gesù è profondamente uomo.

E la sua divinità è scandalosamente dentro proprio a un'umanità così pronunciata.

Prima di ricevere sputi, insulti, frustrate, chiodi e morte, Gesù è ferito dai suoi, da coloro che più di tutti gli altri gli avevano dichiarato un bene e avevano promesso di stargli accanto sempre.

Importa poco sapere il nome del traditore, perché **ognuno è Giuda in quella notte poiché** anche scappare è un tradimento.

“Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte»”.

Sappiamo però che la fatica che facciamo a stargli accanto non è per sempre.

La vita cristiana è imparare un po' alla volta a non scappare più, a non tradire, a non rinnegare.

C'è però una cosa che può impedire la Grazia ed è la decisione di chiudersi al perdono. Ci sarà una seconda possibilità per tutti loro, ma solo Giuda sarà fuori da questa possibilità perché non si lascia raggiungere dal perdono di Gesù.

**Giuda (e noi):
quando l'intimità con Gesù diventa un abisso di tenebra**

*Gesù intinge il boccone per lui e Giuda lo tradisce.
Ed è una scena che ci riguarda,
quando ci accostiamo ai sacramenti senza desiderare davvero una conversione.*

In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà.

Quando eravamo piccoli e andavamo al catechismo, nessuno voleva mai fare Giuda.

E forse perché nessuno voleva trovarsi nell'imbarazzo di questa domanda.

Tutti sapevamo chi era il colpevole, ma anche se lo sapevamo si creava in noi la paura che **alla fine sarebbe stato chiaro davanti agli occhi di tutti che il colpevole era ognuno di noi.**

Credo che solo così si giustifica l'eccessiva curiosità dei discepoli di volerne scoprire il nome.

E pur di saperlo sono disposti anche a giocare la carta del prediletto:

Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò».

Se dovessimo fermarci solo alla semplice gestualità del racconto, dovremmo dire che Gesù indica il traditore con un gesto chiaro che è quello di dargli personalmente un boccone.

Sacramentalmente dovremmo dire che Gesù gli pone chiaramente un gesto d'intimità, ma invece di essere per lui salvezza, **questa intimità diventa in lui abisso di tenebra: E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».**

Troppo spesso ci sentiamo al sicuro semplicemente perché conserviamo **una pratica cristiana vissuta più come amuleto che come redenzione.**

Pensiamo che siccome prendiamo l'eucarestia ogni giorno o diciamo delle preghiere questo ci terrà certamente al sicuro e dalla parte giusta.

Il diavolo non è spaventato dai sacramenti, specie quando vengono presi senza che la persona decida seriamente di convertirsi.

Anzi, paradossalmente accostarsi ai sacramenti senza desiderare davvero una conversione, non solo non ci tiene al sicuro ma ci fa “mangiare e bere la nostra condanna” dirà San Paolo.

pubblicato il 07/04/20

**Gesù ti è accanto,
puoi decidere se amarlo o tradirlo**

*Per Giuda ha intinto un boccone
e ha lasciato che Giovanni reclinasse il capo sul suo petto:
ma essere in intimità con Cristo
non è una garanzia, è una condizione di responsabilità.*

Tanti dettagli fanno da mappa nel Vangelo di oggi.

Il primo dettaglio lo ritroviamo negli occhi di Gesù:

“Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà»”.

Non dovremo mai dimenticare che **l'esperienza del tradimento non è un'esperienza che lascia Gesù indifferente.**

Non sentirsi corrisposti nell'amore, o peggio essere feriti proprio mentre si ama è una delle ferite più dolorose che un uomo possa vivere.

Il Vangelo di oggi ci ricorda che Gesù ha provato un dolore così.

Chi soffre a causa di queste ferite non dimentichi che Gesù lo comprende bene perché c'è passato prima di lui.

Ma ciò che colpisce è il totale disarmo con cui vive questa esperienza.

Il dolore in Gesù non si trasforma mai in rabbia.

È come se Egli ci ricordasse che abbiamo tutti il diritto di soffrire ma che dobbiamo stare attenti a non trasformare mai il dolore in rabbia, perché la rabbia è male fatto a se stessi e agli altri.

La doppia lezione che ci lascia è immensa: **mai censurare le lacrime (il dolore), e mai lasciare che quelle lacrime vadano a male (rabbia).**

Il secondo dettaglio è nell'intimità che Giovanni crea con Gesù:

“Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di', chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?»”.

Se la nostra vita spirituale non diventa capacità di entrare in intimità con Cristo, essa non risponderà mai veramente alle domande che ci portiamo dentro.

Imparare a pregare non è imparare delle parole ma imparare un atteggiamento.

È saper reclinare il nostro capo sul petto di Gesù. Solo allora capiremo le cose in una maniera nuova.

Il terzo dettaglio è nell'intimità che Gesù stabilisce con Giuda:

“Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone”.

Essere in intimità con Gesù non è una garanzia, è una condizione di responsabilità.

Qual è il primo colpo doloroso della Passione di Gesù?

Il tradimento di Giuda, quella ferita fatta in una relazione di amicizia e di amore. Ma visto che tutti siamo chiamati a vivere l'intimità con Cristo, compreso Giuda, fu proprio lui l'ultimo a baciario.

“Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse”.

La questione del tradimento non è una faccenda indolore per Gesù.

Quella ferita fatta in una relazione di amicizia e di amore è **il primo colpo di sofferenza di tutta la Passione.**

Ma è troppo facile dire che il traditore è Giuda.

Dovremmo avere il coraggio di guardarci tutti negli occhi, come fecero i discepoli, e domandarci se per caso non sta parlando di noi.

“Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di', chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?»”.

È così che abbiamo immortalato nei secoli l'apostolo Giovanni, con la testa poggiata sul petto di Gesù.

Delle volte quando sono solo a pregare mi avvicino al tabernacolo e poggio la mia faccia su di esso.

Sento il freddo del legno e del metallo e penso a **quanto sia stato fortunato Giovanni nel sentire battere il cuore di Gesù.**

Ma anche **noi siamo chiamati a un'intimità così**, che non è quella solo dei facili sentimenti e sensazioni.

È l'intimità di chi sa che Gesù troverà milioni di modi per farci entrare in intimità con Lui.

Ed è così che nei momenti più impensabili, Lui si farà presente con la stessa forza con cui si concesse a Giovanni quella notte.

Una volta un ragazzo mi disse: “è possibile che io mi senta unito totalmente a Lui inaspettatamente e nei posti più svariati?”. Gli ho chiesto il perché e lui mi ha risposto: “perché mi è capitato per strada, in metro, tra i banchi, nel supermercato, in aereo, a mensa, tra amici, da solo. Quando meno lo aspettavo **Lui si è fatto presente con una immensa intimità**”.

Sì, è possibile. Ma decide Lui quando, dove e come.

Di certo però **tutti siamo chiamati alla stessa predilezione che aveva con Giovanni. Tutti, anche Giuda.**

Infatti fu l'ultimo a baciario.

**Dare la vita per un amico che ha tradito,
è l'amore gratuito di Gesù**

*Il tradimento di Giuda fece più male dei chiodi piantati nella carne,
ma la Croce è un amore senza condizioni anche per chi lo rifiuta*

I giorni della settimana santa sono totalmente concentrati sulle ultime ore di vita di Gesù.

Continuamente la liturgia di questi giorni ci fa ripercorrere in lungo e in largo quelle ore, come a volerne **imprimere nella memoria tutta la passione**, come a volerne trovare il bandolo della matassa.

Lo facciamo spesso anche noi nel dolore che proviamo, tante volte ci pensiamo e ci ripensiamo cercando di trovare una via d'uscita, un senso, un significato, qualcosa che ci faccia vivere nonostante tutto.

Oggi il Vangelo ci fa sedere a tavola con Gesù nel momento dell'ultima cena:

«In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: 'In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà'».

È sul turbamento di Gesù che vorrei che fissassimo il nostro sguardo per un istante. Il resto della storia lo conosciamo già, ma molte volte ci sfugge il dettaglio che Gesù è ferito, è turbato, è trafitto dal tradimento di questo amico.

Ci sono cose che fanno più male dei chiodi, e tra queste c'è certamente **il tradimento di una persona che ami**.

È dolore che Cristo ha provato.

È dolore che dobbiamo imparare a vivere come l'ha vissuto Gesù.

Dobbiamo imparare a farci santi anche attraverso dolori così, per questo il vangelo ce li racconta.

Il massimo che riusciamo a fare noi è arrabbiarci, accumulare rancore, ribellarci.

Gesù ama, pur sapendo che a volte si è ripagati così.

Ama e basta.

E darà la vita anche per Giuda.

Darà la vita anche per tutti coloro che non lo riconosceranno mai, che non lo ringrazieranno mai, che non lo ameranno mai. Il suo amore è amore gratuito.

Amore senza contraccambio.

Amore e basta.

Ed è un invito a tenere sempre presente questa gratuità come la cosa su cui più di ogni altra cosa dobbiamo esercitarci: Amare, senza condizioni.

Questo ci toglierebbe di dosso il peso di tutte quelle aspettative con cui molto spesso invece amiamo noi.

Aspettative bellissime, lecite ma che possono trasformare l'amore in un mezzo, mentre invece esso deve sempre rimanere un fine.